

Marco Bovo



piccoliTM
romanzi

*Questo breve racconto
è dedicato a tutti quelli
che non ce la fanno più ...*

*... perché possano incontrare,
anche per un solo istante,
il venditore di fiori.*

Devi solo stare calmo.

Probabilmente non soffrirai nemmeno più di tanto.

Se avessi fatto come stanno facendo gli altri, sarebbe stato di sicuro più doloroso.

E poi, di farti ritrovare a casa, appeso come un salame, da tua moglie o da tuo figlio, non ti andava per niente. Di buttarti di sotto, o con la pistola, poi, non se ne parla nemmeno. E mica ce l'hai, una pistola.

Devi solo lasciare la macchina nel parcheggio prima dell'argine, quattro passi a piedi e poi ti tuffi. Dal centro del ponte.

A quest'ora ti vedranno in tanti. C'è la solita fila di auto ferme al semaforo.

Ma chi se ne frega.

Qualcuno telefonerà, chiamerà i soccorsi. Ma nessuno farà in tempo a salvarti. L'acqua è ancora fredda. E hai ancora i vestiti pesanti. S'inzupperanno immediatamente.

Anche questi scarponi faranno la loro parte... sì, ti trascineranno sotto in pochi secondi.

Al centro del ponte. Al centro del ponte.

La corrente di oggi ti porterà via in un attimo.

Verso il mare.

La lettera lasciala qui, bene in vista, sul cruscotto. Alla fine la terrà Elsa. Ogni tanto la rileggerà. Piangendo.

Non so se ti odierà per questo. Di certo non potrà mai capire a che punto era arrivata la tua disperazione.

Altro che Elsa; questa lettera dovrebbero leggerla quei bastardi della banca e quei cani dei nostri politici.

Eppure per tanti anni tutto era andato fin troppo bene.

E poi questa merda di crisi ha annientato tutte le tue fatiche di vent'anni. E adesso sei un fallito.

Un miserabile.

Uno che deve andare a portare i libri in tribunale. Ci andassero loro, in tribunale. Che hanno ridotto in miseria il paese.

... e come potevi dirglielo ai ragazzi che devi lasciarli a casa? Che sono a spasso? Che devono cercarsi un lavoro? Perché è facile, di questi tempi, trovar lavoro!

Anche tuo figlio, avresti dovuto licenziare.

Dovevi prepararli, dovevi preparare Elsa, dovevi preparare te stesso.

E invece pensavi che tutto poteva risolversi e ti chiudevi in ufficio a telefonare.

Pensavi che tutto sarebbe ripartito.

Ma qui non riparte nulla.

Stai tranquillo, stai sereno. Non c'è altra soluzione.

E' da mesi che dici a tutti di avere un po' di pazienza, che dovresti incassare un po' di soldi e che a fine mese saresti riuscito a pagarli, ad onorare gli impegni. Ma cosa vuoi onorare? Non puoi più onorare un tubo!

E nemmeno provi odio, per il Verrecchia. Ha fatto bene. Ormai gli devi più di novantamila...

... solo a lui. Mica bruscolini.

Istanza di fallimento.

Lo sai che ha sempre creduto nella tua buona volontà, ma non poteva fare altrimenti. E poi, se aveva dei dubbi, adesso capirà che quei soldi, anche con tutta la buona volontà, non potevi proprio darglieli. Non poteva fare altrimenti, ce li ha anche lui dei dipendenti da pagare, e dei figli da mantenere. Anche lui, i dipendenti, li ha sempre chiamati "i suoi ragazzi". Con le loro famiglie, i figli, le bollette, le rette della scuola, dell'asilo, la benzina, i bolli, le assicurazioni, le tasse, la spesa al supermercato, la roba da vestire e un miliardo di altre spese.

In questo paese di merda ormai non ce la fa più nessuno.

Colpa di questi politici stronzi. Incapaci a far tutto tranne che a rubare. Prima di farlo potevi almeno ammazzarne un paio.

Pum, pum!

Ma Dio non te l'avrebbe perdonata. Spera che invece ti perdoni per questo.

Madonna... cosa succederà? Morirai soffocato. Annasperai un poco, per via dell'istinto, proverai a riportarti su. Ma andrai sempre più sotto. Proverai a respirare e l'acqua ti entrerà nei polmoni. Tossirai, come quella volta a Lampedusa.

Cazzo, adesso ti prende il panico, l'effetto delle birre è sparito.

Ecco, lascia qui anche l'orologio. Non è niente in confronto alla merda in cui si troveranno. Ma almeno potranno pagarci una bolletta. Tanto Elsa, piuttosto di venderlo, morirà di fame. Lo terrà al polso lei... per tutta la vita. Chiudi la macchina a chiave, che magari qualcuno se lo frega pure.

Fai dei respiri profondi.

Una sigaretta, l'ultima.

Quasi quasi... *non la fumo nemmeno.*

A che serve?

E invece la fumi; sei un condannato a morte e ti fai l'ultima cicca.

Sembra anche più buona del solito.

Buona... come si fa a definire buona questa merda?

Tante cose hai provato a fare nella vita ma non hai mai provato a smettere di fumare. Tutti ti hanno sempre detto di stare attento, di buttarlo via questo vizio maledetto. Che avresti potuto pentirtene.

E invece si sono sbagliati. Almeno non è per via di queste che sei crepato!

O forse sì?... quanti soldi avresti risparmiato senza questa schiavitù schifosa?

Basta Luigi, adesso smettila di pensare ai soldi. Adesso puoi smettere... finalmente.

Eccolo... il ponte dove tutto finisce.

Minchia che traffico oggi.

Anche un casino di gente che corre sull'argine. Footing di giovedì mattina. Non hanno niente da fare? Ecco perché l'Italia va male, tutti questi sfaticati.

A lavorare. A lavorare. Qui non lavora più nessuno.

Vai dall'altra parte, così i primi metri li fai sotto il ponte. Magari vai sotto subito e non ti vede nessuno.

Poveraccio; quanto smog si deve respirare... tutto il giorno a rompere le scatole alle macchine ferme al semaforo... però è sempre meglio di quelli che ti lavano i vetri. E' meglio perché intanto questo è pulito. E' gentile. Ha un bel sorriso. E' buono. Mamma mia se è giovane!

Un ragazzino; chissà se li ha fatti, i diciott'anni.

Questi sono indiani, vestiti decorosamente. La gente almeno con loro non sta indietro con la macchina per scattare in avanti e togliersi dalle balle. E non chiude il finestrino. Questi, quando gli dici "No, grazie!", ti fanno un bel sorriso, ti salutano e ti mollano subito.

Senza moglie e figlio magari ti saresti messo a vendere fiori per strada anche tu.

In un'altra città.

Dall'altra parte del mondo.

Questa dev'essere la sua bicicletta. Caspita se è sgangherata! E l'ha pure legata con la catena...

... e chi è che può fregarsi un rottame del genere?

Certo che ne ha di pazienza.

Tre turni di semaforo e non ha ancora venduto nulla.

E chi vuoi che glieli compri i fiori alle nove e mezza di mattina?

Tu glieli compri!

Tanto a cosa serve buttarti di sotto con i soldi in tasca?

Saranno pochi di sicuro, ma per un mazzo di fiori basteranno.

Ehi amico...

Sì capo!

Mi dai un mazzetto, per favore?

...

Quanto ti devo?

Quattro euro capo.

Quattro euro? Fai cinque così non ti rompi con la moneta!

No capo, sono quattro euro.

Ok, ok, ma tieni dieci.

No capo, quattro euro, ecco...

Tieni il resto, ti ho detto, non voglio il resto... tienilo!

No capo, io vendo, io non chiedo la carità, ecco il tuo resto.

Ma no... ti dico che non lo voglio, puoi tenerlo.

Ma dove vai capo? Allora tieni due mazzi...

E va bene, grazie molte, ciao.

Grazie capo,... ciao capo!

Ma che storia; due minuti prima di morire dovevi trovarlo l'unico uomo al mondo che non accetta che gli regalino dei soldi. Se fossero tutti come lui non saresti arrivato qua. Te li hanno sempre chiesti anche per farti lavorare, quei cani. Ma li hai scritti i nomi, nella lettera. Chissà che finiscano in galera e che in galera si ammazzino anche loro!

Bastardi, figli di puttana, corruttori... ricattatori di merda!

Per che cosa poi? Macchine, barche, ville, vacanze da sogno, puttane!

Ti ammazzano per fare la bella vita; che vadano all'inferno, porci schifosi!

Ok, ci siamo.

Stai tranquillo Luigi, stai tranquillo.

Qualche minuto ed è tutto finito. Finalmente tutto finito.

Un tuffo, un semplice tuffo. Anzi, un tuffetto; saranno sì e no quattro cinque metri; una stupidaggine per te.

Ti ricordi quando Elsa ti guardava terrorizzata mentre ti lanciavi in piscina dalla piattaforma?

Ti guardavano tutti. Lì sì che c'era d'aver paura. Cazzo se era alta quella piattaforma. La piscina sembrava una vasca da bagno... e giù, a volo d'angelo!

Qui scavalchi il parapetto e come caschi caschi. Metti il piede qui, ti sollevi, ti dai una spinta in avanti e chiudi gli occhi.

Ok, dopo che è passata questa bicicletta.

Ecco, è passata, vai.

Aspetta, aspetta... hai fumato l'ultima sigaretta e non la dici, l'ultima preghiera?

E sì, una preghiera... ti raccomandi l'anima a Dio e poi via!

"Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra, dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male, Amen".

Che finale: ... come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e ti tocca pure perdonarli, quei figli di puttana maledetti... e non c'indurre in tentazione ma liberaci dal male. Che strano, come se Dio potesse indurci in tentazione. Sarà un errore di traduzione... ma liberarci dal male sì, però!

Dio mio, stai per morire, liberami da questo tormento insopportabile e soprattutto perdonami e dai forza, dai coraggio a mia moglie e a mio figlio. Stai loro vicino, perché riescano a superare questo momento... almeno loro.

Caspita; questa ringhiera sembrava più bassa, vai vicino al pilone così ti aiuti con le braccia.

E i fiori?

Se devi attaccarti con le mani per tirarti su, devi per forza lasciarli qui a terra.

Peccato, ti sembrava una buona idea lanciarti con loro, stringendoli. Stanno morendo anche loro.

Sareste morti insieme. Avrebbero galleggiato e ti avrebbero accompagnato per un po'.

Puoi sempre lanciaarli prima di te.

Madonna, ti tremano le gambe, ti torna su la birra.

Però, senti che profumo, ma che fiori sono questi? Questa di sicuro è una rosa... ma questi?

Mah, non lo sai. Sai che non senti più nemmeno il tanfo dei gas di scarico da quanto profumano.

Fantastico!

Elsa saprebbe di sicuro riconoscerli... lei li ha sempre amati così tanto, i fiori.

A un certo punto però ha smesso. O meglio, tu hai smesso di regalarglieli.

Che coglione!

Sarà da dieci anni che non le porti a casa un fiore. Neanche per il vostro anniversario, nemmeno la mimosa per la Festa della Donna.

Quando glieli portavi ti correva incontro appena varcavi la soglia. Si avventava su di te, ti abbracciava forte e ti baciava.

Tutta emozionata.

Elencando ad uno ad uno i fiori che componevano il mazzo ti diceva amore, tesoro. Poi correva e andava a scegliere il vaso più adatto per farceli stare. Quanti ne ha, di vasi per i fiori... alti, bassi, stretti, larghi, scuri, trasparenti... ci metteva sempre un po' a scegliere quello giusto. Faceva delle prove prima di prendere la decisione.

Che stronzo: non le hai più regalato un fiore!

Eppure lei ha continuato ad amarti lo stesso. E a dirtelo.

Anche se tu avevi smesso... di dirglielo!

Poi, negli ultimi anni, con tutti i problemi che avevi, non le hai più nemmeno fatto una carezza.

Giusto qualche bacio frettoloso.

E lei continua da anni a spolverare quei vasi. A toglierli dalle vetrinette, a pulirli, e a rimetterli dentro.

Li ha sempre tenuti pronti.

Anche per questo, è giusto farla finita, perchè hai sempre sbagliato tutto. Anche tenendola lontana dai tuoi problemi, hai sbagliato. Perchè non avrebbero dovuto esistere i tuoi problemi.

Erano i nostri problemi. E anche facendo questo hai smesso di farle sentire il tuo amore. Non volevi farla soffrire e ti sei tenuto tutto per te, illudendoti, in questo modo, di proteggerla.

Che errore; hai cominciato a ragionare come se fossi da solo.

Decidevi tutto tu.

E non parlavi più con lei.

Magari insieme avreste preso delle decisioni diverse. Avreste reagito in modo differente da come hai fatto. Magari quattro anni fa, quando ti avevano fatto quell'offerta, avresti venduto tutto... o avremmo...

Magari, magari, magari... se avessi, se avessi... hai fatto quello che hai fatto e adesso sei qui, al capolinea!
Coraggio.

Ok. Ecco, lanciato il primo.

Vai, adesso lancia il secondo e poi via. Ok, il primo è sparito sotto il ponte, questo lancialo un po' più in là, così, magari, fai in tempo a cascarci sopra.

Però, non è che le donne amino i fiori soltanto per il profumo.
Guarda che forma che hanno, sembrano fatti col computer!

Che stupido, ormai con questi computer ci stiamo tutti rimbacillando. Ormai i giovani cominciano a pensare che la perfezione si raggiunga col computer. Ma questi fiori sono perfetti... altro che computer!

Il computer... è proprio il computer che ti ha fottuto.

Se non lo avessi ascoltato il direttore quando, mettendoti sotto il naso una brochure, ti ha detto:

"Signor Colucci, il sistema operativo che abbiamo è ormai obsoleto! Questa è la soluzione che potrà portarci grandi risultati".

Bella merda!

"System Advanced Program"... ancora adesso non hai capito cosa significa! Però, che ridere quando Ettore ha tradotto l'acronimo in "Stronzata Averlo Preso"... un casino che gli impiegati non ci capivano un accidente!

Andava giù Internet e non poteva lavorare più nessuno.

E' furbo Ettore, è bravo, è intelligente.

Lui te l'aveva sempre detto che quel direttore non capiva un accidente.

E tu non l'hai mai ascoltato. Nè in questa, nè in altre occasioni. E perchè allora hai tanto insistito che venisse a lavorare in azienda? Non gli andava nemmeno più di tanto.

Un bravo ragazzo, mio figlio, tutto sua madre.

Non ti ha mai chiesto un euro in più del suo stipendio. Nemmeno negli anni d'oro... quando, per premiarlo del suo impegno, se ti avesse chiesto la Mercedes, o la Porsche, da imbecille gliel'avresti anche comprata.

Non gliel'è mai fregato un cazzo.

Un ragazzo in gamba, Ettore, mica uno stupido. Ah, se fossero tutti come tuo figlio!

Siamo nella merda anche per colpa dei figli. Quando le aziende passano di mano dai padri ai figli vanno in malora. Noi, i primi ad arrivare e gli ultimi a chiuder bottega. I figli, invece, che pensano solo alle macchine, a sniffare e a scopare qualche stronza.

Tuo figlio no... avresti dovuto dargli più spazio.

E invece hai sempre pensato che l'azienda è tua, che l'hai creata tu e decidi tu, e se sbagli, sbagli tu. E cazzo se hai sbagliato! Quello delle aziende che passano di padre in figlio, con te, è un discorso che non vale nulla... ti sei concentrato troppo su te stesso...

Ecco, finora c'eri riuscito, e adesso piangi. Se pensi ad Ettore, a Elsa, non puoi non piangere. Chissà quanto soffriranno per questo. E non è giusto. D'altronde tu non glielo vai a dire di sicuro che sono diventati dei poveracci, che li aspetta la miseria.

Ecco, cosa diavolo vuole l'indiano?
Perchè ti viene incontro parlando? Ha capito... buttati, buttati...

Capo, perchè piangi? Sei bianco che sembri uno straccio. Sei spento.

No, no, tutto bene, vai tranquillo...

Ma no, capo, tu stai male!

Ma no, è il mio colore, sono sempre così, un po' più bianco di te. E poi tu passi tutto il giorno con questi fiori in mano, con questi colori meravigliosi, è normale che tutto il resto ti sembri spento, in bianco e nero.

E secondo mazzo, capo?

Ah... sì, l'altro mi è caduto in acqua, mi è scivolato per sbaglio, se l'è portato via la corrente.

Non ti eri mai fermato a riflettere sui fiori.

Sulla borsa, sulla concorrenza, sullo spread, su come aumentare la produzione sì... ma mai sui fiori. E pensare che fanno felici le donne, colorano la terra, profumano il mondo. A pensarci bene i fiori sono la cosa più fantastica del mondo. Ci fanno stare bene. Anche quando li lasciamo in dono ai nostri morti. Sono il simbolo dell'amore.

E tu li hai sempre ignorati, quasi non ti sei accorto di loro. Mah, non solo tu, a pensarci bene poche persone al mondo si rendono veramente conto di quanto siano belli e importanti, i fiori. Tanto che sarebbero... che saremmo disposti a rinunciare a loro. Pensa se ci chiedessero: "Preferite rinunciare ai telefonini o ai fiori?". I fiori sarebbero spacciati. Puoi starne certo. Perchè noi, ormai, siamo diventati stupidi al punto che pensiamo di poter vivere senza di loro, ma non senza queste porcherie di cellulari.

A proposito, e il tuo? Ce l'hai spento in tasca. E' la prima volta che lo spegni. E pensare che l'hai sempre tenuto acceso anche di notte. Se Elsa ti ha cercato avrà già cominciato a preoccuparsi. Già... cominciato... coraggio tesoro mio, sei solo all'inizio!

Plaff.

Ecco, ci giochino i pesci col tuo cellulare! A parte Elsa ti chiamava solo gente incazzata.

Capo, capo!

Cosa vuole ancora questo? Ancora qua viene? Cosa fa? Ma che cazzo?... ti viene incontro, ha capito, cercherà di trattenerti. Si butterà per cercare di salvarti... vai, vai...

Ma non si avvicina a te, ti sta lontano, va verso la bici, sta andando via... sì... mette i fiori nel cestino, apre il lucchetto, ti parla mentre toglie la catena...

Ho sentito un tonfo, capo!

Ma che tonfo? Mi è scivolato in acqua il cellulare.

Ah capo, stai più attento, i fiori, il cellulare, non è che, alla fine, scivoli in acqua anche tu? ... Oh, coraggio capo, non piangere... quante volte i problemi ti sono sembrati più grandi di quello che veramente sono, e poi, ripensandoci, ci hai riso sopra? Prova a pensare capo, a quando andavi a scuola... un'interrogazione, una pagella. O quando ti eri convinto che una ragazza fosse la sola al mondo... e non si è accorta di te, o ti ha lasciato per mettersi con l'altro. Puoi risolvere tutto, capo. Tutto ha una soluzione, tutto... vedrai... *ci sono gioie che ancora ti aspettano...* così no, capo! E anche le cose che non puoi superare... anche quello che su questa terra non puoi risolvere... basta lasciarla nella maniera giusta, questa terra! Solo salutando questa vita nella maniera giusta troverai la gioia in quella che ti aspetta. Tu, capo, hai ancora tanti momenti felici da vivere su questa terra. Questa vita è una prova, capo, e devi affrontarla con coraggio, con fierezza... fino all'ultimo.

Si volta verso di te un'ultima volta.

Non puoi andartene così, capo, il tuo ultimo gesto dev'essere un gesto d'amore... vai a casa e donali quei fiori, capo.

L'hai guardato sparire nel traffico, sembrava che conoscesse la tua storia... ti ha detto: "... i tuoi problemi", ti ha parlato di gioie che ancora ti aspettano... che devi lasciare questa terra nella maniera giusta... che il tuo ultimo gesto dev'essere un gesto d'amore... e poi cosa ne sa se, a casa, hai veramente qualcuno che ti aspetta?... a casa, a casa, tu, ormai, non ce l'hai più nemmeno, una casa.

Ha parlato come se tutto questo non lo riguardasse.

Mah, sarà un matto!

Quattro anni dopo

L'uomo sentì le grida della moglie provenire dal bagno:

Ettore, le acque, ci siamo... dobbiamo andare!

Ettore si precipitò da lei. Tremante, impaurito.

Ma venne rassicurato.

Tranquillo, tranquillo... ma dobbiamo andare, presto...

Non se l'aspettavano, non così presto.

Tiro fuori la macchina.

Sì, e poi aiutami a mettere quattro cose in borsa.

Lui non c'aveva nemmeno pensato, ma fu lei a curarsene.

E metti un nylon o un telo sul sedile... se lo trovi.

Partì a tutta velocità. Poi colse delle smorfie sul viso di lei e rallentò vistosamente.

Maledetti dissuasori di velocità.

Non era ancora pronto.

L'ospedale non era molto lontano ma già il primo semaforo ordinava loro di arrestare la corsa.

Aveva un fazzoletto nella tasca. Lo estrasse e la invitò ad esporlo col braccio fuori dal finestrino.

Lei si rifiutò di farlo.

Non occorre, fermati... vai piano.

Al pronto soccorso solo un'occhiata e poi via, in sala parto.

Gli domandarono se avesse voluto assistere.

Annuì. Chiese loro, prima di indossare camice e mascherina, di fare una breve telefonata.

E tenne stretta la mano di lei.

La donna abbassò la cornetta, appuntò due righe in un foglio di carta e lo appiccicò sullo specchio d'ingresso. Indossò in tutta fretta uno spolverino e inforcò la vecchia bici.

Arrivò trafelata e puntò dritta al reparto maternità.

Entrò nella stanza a passo svelto. Vide il figlio seduto di fianco al letto e la nuora che stringeva una pargoletta attaccata avidamente al seno.

Non appena Ettore disse: "*Ciao piccolina, è arrivata nonna Elsa, saluta la nonna*", scoppiò in lacrime.

Ettore attese che la madre si ricomponesse e ripulisse le tracce del pianto. Poi chiese conto alla madre sul perchè fosse sola.

Come mai non sei arrivata con papà?

Era fuori, e non sapevo dove cercarlo.

Ma non potevi telefonargli?

E dove? Sai bene che da anni il papà non vuole più il cellulare.

L'uomo rientrò un'ora più tardi. E solo per qualche istante.

Il tempo di leggere l'appunto lasciato per lui. Poi via, a scalpitare nel traffico con l'utilitaria.

La stessa strada della moglie.

Il medesimo ascensore.

Stesso reparto. Stessa stanza.

Ma per vedere la piccola dovette uscire, accompagnato dal figlio, e raggiungere il nido.

Ettore era agitato e felicissimo.

Da dietro il vetro, gl'indicò la culla della nipotina. Una delle più lontane.

Non riusciva a vederne il volto.

Un'infermiera si rese disponibile a sollevare la piccola e a portarla sotto ai loro occhi.

Gli tornarono alla mente le parole dell'indiano: "*... tanti momenti di gioia ti aspettano ancora in questa vita*".

Diavolo di un indiano, se avevi ragione.

Luigi si ritrovò la nipote a qualche centimetro. Divisi solo da una lastra di vetro.

Il figlio gli disse: "*Abbiamo pensato di chiamarla Rosa*".

Diciassette anni dopo

Rosa, nel giorno più triste della sua vita, si tirò su dal letto alle nove e venti.
Per andare al funerale del nonno. Che era alle 11:00.

Era distrutta perchè lei, il nonno Luigi, lo adorava proprio.

Anzi, lo amava.

Le aveva raccontato delle storie fantastiche e insegnato tante cose.

Era un nonno speciale... particolare.

Bravo a far tutto e innamorato della vita. La sua, di vita, l'aveva raccontata alla nipote praticamente tutta. E più di una volta.

Sorvolava però sugli anni della crisi economica. Anni difficilissimi, diceva.

L'anno del fallimento, poi, è stato il più nero di tutti.

Una volta si è lasciato anche sfuggire una confidenza in merito alla quale Rosa gli chiese più volte un chiarimento.

Senza riceverlo.

... Un giorno, stavo anche per fare la cosa più sbagliata del mondo, una stupidaggine colossale...

Rosa ricevette spiegazioni parziali, insoddisfacenti, accompagnate dall'invito a tenere per sè quell'incauta rivelazione.

... Una stupidaggine, certo, grande come la casa che avevamo una volta.

Se l'avessi fatta non ti avrei mai incontrata Rosa... ti... oh... non devo dirti queste cose, non parlarne con nessuno, ti prego... un gran brutto periodo, ma ne siamo venuti fuori grazie a papà. Una persona in gamba, sai, concreta, tuo padre. Mica un azzecagarbugli come tuo nonno.

Si scherniva, il nonno, ed elogiava il figlio alludendo al fatto che, dopo il patatrà e la chiusura dell'azienda di famiglia, il padre di Rosa fosse ripartito con una piccola attività. Permettendo a tutta la famiglia di risollevarsi.

Lavorando con dedizione una dozzina di ore al giorno.

Ma che strano, il nonno.

Con le sue tante passioni.

Prima fra tutte i fiori. Li amava tanto... tanto da tempestare terrazzini e balconi.

Pure dentro al piccolo appartamento, ne coltivava.

Rosa avrebbe tanto voluto regalare al nonno una casa più grande. Ma non tanto perchè lui e la nonna avessero bisogno di più spazio ma perchè, di sicuro, il nonno se lo sarebbe proprio meritato, un giardino.

E lei andava fiera di avere il nome di un fiore.
Del simbolo dell'amore.

Rosa; e di rose, quando poteva permetterselo, il nonno ne regalava tante, a nonna Elsa.
Fino all'ultimo giorno li ha fatti lavorare, i suoi vasi.
Tanto che Rosa andava fiera del suo nome perchè fu proprio nonno Luigi a suggerirlo.

In chiesa piangevano tutti. E in maniera vistosa.
Così forte che i sussulti dei presenti si vedevano e si sentivano. Per tanti erano proprio lacrime
dettate dalla disperazione. Era la dimostrazione tangibile del vuoto che un uomo buono lascia
abbandonando questa terra.
Ed era, al tempo stesso, il ringraziamento di chi lo aveva conosciuto per gl'innumerevoli semi
d'amore di cui l'aveva cosparsa, questa terra.

Rosa, inconsolabile, si guardava intorno spaesata, strusciandosi le guance col dorso delle mani.

In fondo alla chiesa un ragazzino dalla pelle scura sembrava proiettato da un altro pianeta.
Radioso.
Sfoggiava un sorriso gioioso e serafico.

Rosa ne incrociò per un istante lo sguardo e un fremito la scosse.
Lo incuriosiva... così giovane e sorridente.
Mai visto prima.
Di tanto in tanto si voltava a guardarlo.

Così, di quel ragazzo, fu la sola a cogliere un gesto.
Alla fine della celebrazione tirò fuori, da sotto il banco, un minuscolo mazzo di fiori.
Poi si spostò vicino all'uscita e, quando la bara gli passò davanti, lo posò su di essa.
Con dolcezza.

Per Rosa fu il momento più toccante di tutta la cerimonia. Così sentì la necessità di capire chi fosse
quel ragazzo e che cosa avesse rappresentato nella vita di nonno Luigi.

Lui fu uno dei primi ad uscire.
Rosa lo seguì e lo raggiunse. Mentre scostava la bicicletta dal muro.

Ciao, sono Rosa, la nipote del povero Luigi... come mai conosci il nonno?

Mah... come mai... diciamo che lo conosco da tempo...

Da tempo?

Sì, voglio dire... da tanti anni...

Da tanti anni? Ma se hai la mia età?

La tua età?... no... perché, quanti anni hai?

Quasi diciotto. E tu quanti anni hai?

Rosa non ricevette risposta.

Anche lei rimase a guardare l'indiano sparire nel traffico. Fra le macchine che si accodavano per raggiungere il Campo Santo.

E l'indiano pedalò via. Si allontanò pensando a Rosa.

Così come non avrebbe creduto al suo incontro con nonno Luigi, vent'anni prima, non era il caso di confidarle l'età.

Mica li dimostrava, lui, i suoi venti secoli.